

Corrispondenza: Casella Postale 3347 - Telegraf: Ecosampa

CURIOSITA' E STRANEZZE nella nuova poesia

Di questi tempi, in cui è difficile a un poeta trovare l'editore disposto a stampargli i suoi versi, Augusto Blotto, un poeta ventiseienne nato a Forino ed ivi impiegato presso un'industria metalmeccanica, è riuscito a fare accettare all'Editore Rebellato di Padova in una sola volta cinque volumi di poesie.

Fin'ora quasi del tutto sconosciuto il Blotto — che nel 1951 aveva pubblicato un volumetto di poesie presso l'Editore Schivarz senza tuttavia farsi notare — ha pronti altri venti volumi per un totale di 7.000 pagine.

Quelli ora pubblicati hanno i seguenti titoli: « *Il 1950, civile* », « *Dolcezza bonomia* », « *Una via di furbizia* », « *Trepide di prestigio* », « *I fogliami* ».

Davanti all'irrompere di questo poeta, anche la cronaca letteraria più ben disposta è obbligata a qualche cautela. Ci si trova infatti di fronte ad una scrittura pressochè automatica, folta di associazioni mentali, di analogie e paralogismi: più spesso sono barborismi alogici volontariamente destituiti di alcun valore fonico, sfilate di parole legate insieme dal solo essere compresenti nella mente del poeta parallelamente ad una situazione o impressione esterna.

Nessuna prevenzione si vorrebbe avere contro un genere così spontaneo e violento di poesia, tanto più se si pensa alle esperienze del Surrealismo e allo stesso Campana, che sembra il nome più soccorrevole ad ogni apertura dei cinque libri di Augusto Blotto. Ed anzi, un moto di simpatia, e la convinta sottolineatura di qualche autentica illuminazione. Ritornano alla mente Rimbaud e le più selvagge scorrerie linguistiche, fino a quelle — nel caso del Blotto veramente influenti — dei Futuristi.

Si tratta comunque di una illuminazione confusa, ricchissima, nella quale il poeta dovrà mettere un ordine, anche se si trattasse di un ordine diverso da tutti quelli sconosciuti.

Per intanto si tratta di un magma poetico non risolto in chiarezza lirica, di una curiosa insorgenza verbale della quale è pur lecito attendere l'esito, se non nel corso degli altri venti volumi già pronti, in qualche improvvisa distensione del poeta che tra-

duca il disordine e il dono naturale nella logica della forma.

Non mancherà tuttavia di impressionare per la sua eccentricità e per una sua « sorniona » abilità di discorso poetico, la poesia « *L'Oroscopo* », che riportiamo a titolo di esempio:

L' OROSCOPO

*Nel sonoro silenzio delle cave
colline verdi, da penombra morta
di muri di meriggio bianchi pendoli
ronzano, presso il lago di Garda,
dove tra cancelli a uosa fuma
di ghiaie al caldo torrido una spatola
di chalet così sfoderato, villano bucio
proteso, con tanta infangata malinconia al giallo
del villosa momento col cannone
forse, da pastoie di mezzo
nero nel cielo polpastrellato e fermamente
ce lo doveva pur dire, in procinto di licenziarci,
nel cammino del sole che più pallida
avviluppa in velarii un'attonita
terra obliqua in viaggiacion di luna.
Un lago tra le foglie nel meriggio
ascolta l'ordine:
dilatano onde
d'acciaio, a sponde forse nuove, forse
verdastre ancora in sacconato sole,
e tutto quello del respiro tutto
era qui, era là, dove vai, ti scontri...!*

Sono un esempio. Ma basterà a dimostrare che fra cose riconoscibilissime e maniere ormai abusate da cinquant'anni, qualche cosa di autentico e di nativo è in questo poeta che sembra voler rompere gli schemi attuali con un ritorno violento alla genesi della poesia.

PIERO CHIARA